

Lisbona (Portogallo), 2 agosto 2023

**Giornata Mondiale della Gioventù
"Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39)**

**"Rise Up" Meeting - Integral Ecology
Intervento di Jesús Morán, Copresidente del Movimento dei Focolari**

DOMANDA:

Il tema di questa GMG è "Maria si alzò e andò in fretta" (Lc 1,39). Questa è la risposta ad una vocazione, cioè alla chiamata di Dio a diventare Madre di Gesù, in breve, ne è una conseguenza. Cosa significa per te seguire una chiamata?

RISPOSTA:

C'è una canzone del cantante cubano Silvio Rodríguez che mi piace molto. La trovo molto saggia. Potrebbe essere un'allegoria della vocazione. Parla di tre fratelli che andarono "a scoprire e a fondare". Il primo guardava sempre in basso per non sbagliare e, naturalmente, con la sua vista corta non andò molto lontano. Quello di mezzo, invece, era molto attento all'orizzonte, ma, non prestando attenzione alla strada, inciampava sempre invecchiò senza andare molto lontano. Il piccolo, più furbo, guardava l'orizzonte e la terra allo stesso tempo, con il triste risultato che, alla fine, il suo sguardo si perdeva senza sapere dove andare. Il ritornello chiede: "E tu, cosa ne pensi?".

Ebbene, quello che penso è che la vocazione non è una questione di vista, ma di cuore. Non è qualcosa di esterno, ma di interiorità. L'occhio guarda fuori e corre il rischio di perdersi. Il cuore guarda dentro e va in profondità. Con il cuore si vede più chiaramente, il cuore ha più luce. La nostra cultura è molto impregnata di esteriorità, ed è per questo che c'è tanta confusione e disorientamento.

A un certo punto della vita, si sente che qualcosa colpisce il centro del cuore. Viene da fuori di noi, ma non dall'esterno; lo sentiamo intimamente e tuttavia ci chiama e ci trascende. Viene a riempire una sorta di vuoto con cui nasciamo e che ci rende inquieti finché non viene colmato. È qualcosa di così forte che ti risveglia dal tuo torpore esistenziale e ti dice: "ora cammina". Un tale imperativo può venire solo da Dio stesso. Prima vagavi senza scopo, ora cammini verso una meta, anche se non conosci la strada.

Il centro del mio cuore è stato colpito con la forza di un impatto quando, a 16 anni e mezzo, ho incontrato i giovani del Movimento dei Focolari. È stato un incontro con Gesù. E ho cominciato

a camminare. Tre anni dopo, più o meno, la strada mi ha mostrato un nuovo percorso: seguire Gesù facendo la sua stessa vita. Avevo 19 anni. Ho continuato a camminare. A 21 anni mi sono laureato in filosofia a Madrid ed'è arrivata l'ora di concretizzare ciò che avevo sentito due anni prima. Ho lasciato, quindi, la mia terra e i miei cari e sono partito. Poi, il salto verso un nuovo continente, l'America. In seguito, il cammino è diventato arduo e faticoso. Sono arrivate le prove: innamoramento, salute fragile. Ma ho continuato a camminare. La luce non diminuiva e sapevo dove stavo andando. A 33 anni ho pronunciato il mio "sì" definitivo davanti a Dio e ai miei fratelli, perché il mio cammino è sempre stato personale e comunitario insieme: solitudine e comunione profonda. Gesù lo si segue sempre con altri, essendo chiesa.

Mentre camminavo, anni dopo, arrivò un'altra sorpresa: Dio e la comunità mi volevano sacerdote. Ho continuato a camminare. Ed eccomi qui. Non avrei mai pensato che la strada mi avrebbe portato a diventare Copresidente del Movimento dei Focolari. Mi sono sempre sentito più formatore che dirigente. La verità è che non ho smesso di camminare, anche quando sembrava che avessi esaurito tutte le mie energie. Tre parole mi hanno sempre guidato lungo il cammino. La prima è libertà. Libertà data e conquistata. La seconda ha a che fare con me: fedeltà. La terza, la più importante, ha a che fare con Dio: misericordia. Sì, lo dico con forza: la mia vocazione è il trionfo della misericordia di Dio in me.

"E tu, cosa ne pensi?" Penso che la vocazione sia un gioco a due che diventa un gioco vissuto in comunità. Coincide con una missione che si conclude solo con la vita stessa, perché non è statica ma dinamica.

Una ultima cosa. L'uomo, la donna, è un essere di desiderio. Il desiderio è il motore della vita e dell'anima, è il "combustibile invisibile". Ebbene, la vocazione riguarda il nostro desiderio più profondo, un desiderio assoluto,

il desiderio di amare ed essere amati. San Massimiliano Maria Kolbe diceva: "Desidera, sì, ma desidera senza limite". Dio e il suo volto umano, Gesù di Nazaret, colma questa sete di desiderio: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Jn 6,54).

È l'avventura più bella che ci possa capitare.